



rativa, e non solo. «Siamo diventati anche un po' un punto di riferimento per il quartiere: abbiamo ormai dei clienti affezionati che, per qualsiasi regalo o ricorrenza, vengono da noi. Altri passano quasi tutti i giorni a farci un saluto, ci portano delle torte per merenda: nuove relazioni intessute che, per le persone che lavorano qui, sono una boccata d'aria fresca».

A livello economico, i risultati migliorano di anno in anno. «Siamo contenti, anche se si può sempre fare meglio», aggiunge la presidente, «ma vediamo che le nostre creazioni sono molto apprezzate: a un prezzo giusto si può regalare qualcosa di bello da vedere, di artigianale e di solidale. All'inizio, peraltro, siamo partiti solo con dei volontari da affiancare ai nostri utenti, poi abbiamo visto che era necessario anche del personale qualificato per la vendita e oggi abbiamo una persona che lavora con noi».

La tipologia di prodotti realizzati segue logiche strettamente commerciali: «Noi siamo principalmente un'azienda e, quindi, in linea di massima, tutto

quello che realizziamo deve essere anche vendibile. E deve essere fatto, almeno al 50%, da persone con disabilità, ognuna in base al contributo che può dare. Quindi ci muoviamo così: facciamo dei prototipi, si fa una prima produzione di prova, poi si testa e si vede come va in negozio, come rispondono i clienti. Si cambia magari il colore, per esempio, se vediamo che la richiesta è più centrata su una certa tonalità».

La cooperativa al momento ha in forze 16 collaboratori disabili: molti lavorano part-time e gli orari sono bilanciati sulle varie esigenze. La cartotecnica ha in sé un potenziale enorme perché permette, anche a persone con manualità limitata o difficoltà enormi, di contribuire ad almeno un passaggio del processo di realizzazione. «Qualcuno è più lento ma molto preciso, qualcun altro magari è meno "millimetrico", ma per noi l'importante è che tutti partecipino, comunque, alla costruzione di una bella cosa e possano dire: questo l'ho fatto anche io».

Ampia parte della carta utilizzata è di recupero, quindi riciclata o proveniente, per esempio, dagli scarti della legatoria: così con i vecchi libri – magari donati da privati o dalla biblioteca comunale – si realizzano piccoli portaoggetti o gioielli. Con le riviste si crea il rivestimento di un giubbino. Con la cartamela, invece, che è un materiale ottenuto dagli scarti della lavorazione delle mele, si realizza, tra gli altri, uno dei pezzi forti del negozio: il kusudama, una decorazione sferica, composta da una sessantina di fogli multicolore, che richiede in media una giornata di lavoro.

Questo "cult" del laboratorio di via De Lai è approdato perfino al Quirinale poco tempo fa: «Mattarella ha ricevuto una delegazione del Forum del terzo settore», racconta Peruz, «della quale faceva parte la presidente di Legacoop sociali, Eleonora Vanni, che pochi giorni prima aveva visitato la nostra cooperativa. Con sé ha portato un nostro kusudama in cartamela e lo ha regalato al presidente della Repubblica. Un gesto per noi davvero significativo». ■